

# Bosco da consolidare, una carta forestale per Belluno

Se ne è discusso al convegno della Fondazione Angelini sulle buone pratiche e sulle opportunità di sviluppo dopo la tempesta di un anno fa

**BELLUNO.** La Carta Forestale di Belluno. È quanto si propone di scrivere la Fondazione Angelini, con tutta una serie di riflessioni sulla tempesta Vaia che sono partite ieri con un convegno sulle "buone pratiche e opportunità di sviluppo" del post-Vaia, organizzato in collaborazione con la Fondazione Cariverona e Unifarco.

«La Carta – anticipa Anna Angelini – sarà offerta alla Regione e al ministero delle Politiche Forestali». Ne seguirà il percorso il senatore Paolo Saviane, per mettere a punto una proposta di legge che, sulla base delle esperienze maturate quest'anno, preveda una serie di misure per consolidare da una parte il bosco, più precisamente la selvicoltura, e dall'altra la filiera del legno.

In questa prospettiva, Giustino Mezzalana, di Veneto Agricoltura, ha suggerito che dopo lo stress test di Vaia si programmi una politica forestale e, a valle, una filiera di trasformazione che abbia caratteristiche finalmente industriali. Una sfida – ha proposto – per il prossimo governo regionale e soprattutto per la prossima gestione dei Fondi Europei.

Al convegno è emerso che l'uragano di un anno fa ci ha trovato impreparati sia nella raccolta dei boschi schiantati che nella trasformazione del

legname. Al riguardo, è intervenuto Massimo Maugeri, di "Duferco", che si è preso cura degli schianti in Val Visdende e sull'Altopiano di Asiago, trovando sostanzialmente nel mercato cinese la prima disponibilità all'acquisto, mentre per il lavoro in bosco ha fatto venire perfino ditte dalla Finlandia, così professionalizzate – ha fatto sapere – che lavorano anche di notte.

Davide Pettenella, dell'Università di Padova ha messo a confronto le varie esperienze del Veneto, delle Province di Trento e Bolzano e del Friuli Venezia Giulia, insistendo molto sulla necessità di una rinnovazione del bosco che non sia soltanto spontanea, naturale, ma anche guidata.

E da qui l'insistenza di altri relatori per una vivaistica spinta che consenta di "pilotare" la rigenerazione forestale. In Val di Fiemme sono state già piantati i primi semi, sull'altopiano del Cansiglio si comincerà la prossima primavera e questa – come ha spiegato Mezzalana – sarà una sperimentazione che varrà anche per gli altri territori colpiti da Vaia. Rinaldo Comino, del Servizio Foreste della Regione Friuli Venezia Giulia, ha espresso la convinzione che "bisogna tagliare molto di più" e che nel bosco va lasciata la minore quantità possibile di schianti, anche perché – ha sottolineato – ci sarà comunque chi andrà a raccogliarli.

Un insegnamento della tempesta Vaia – ha sottolineato Mario Prohl del Dipartimento Foreste di Bolzano – è che biso-

gna lavorare nella logica della filiera, collegando i vari comparti che interagiscono nel bosco e che oggi, invece, sono come separati in casa.

Giuseppe Menegus, funzionario della Regione Veneto, ha sottoposto alla riflessione della platea la grande quantità di dati della ricostruzione in corso, perché in Veneto più che altrove l'uragano non ha solo distrutto boschi ma anche il territorio. In ogni caso, per fermarsi ai dati forestali, dalla sola Val Visdende sono già stati asportati 100 mila metri cubi di legname, pari a 2500 camion; come dire un'opera gigantesca di bonifica. Ed ecco uno dei problemi più "pesanti" avvertiti in questo post-Vaia: la carenza assoluta di viabilità silvo-pastorale, per cui – è stato sottolineato – sarà necessario incrementare la rete, fin dal prossimo anno. Anche nella prospettiva del rimboschimento. Quanto al mercato del legname, [Marino Bertoni](#), dell'associazione [Aiel](#) Energie Agroforestali, ha insistito perché almeno il legname "povero" non venga disperso ma indirizzato alla rete del teleriscaldamento, che è già presente in regione ma che va potenziata. —

**Francesco Dal Mas**



Boschi dopo Vaia

